

Intervento di Nubia Becke in una scuola Romana nel 2003

ESPERIENZE DI LAVORO CON I MONDI GIOVANILI

Nubia Becker

Ass. [ACHNU](#) - Santiago del Cile

Ciò di cui vi parlerò oggi è il risultato delle esperienze di un gruppo di lavoro multidisciplinare, formato da giovani antropologi, psicologi e operatori sociali, che coordinano da molti anni nell'ambito del progetto "Al Habla" un servizio telefonico di attenzione alle problematiche giovanili, e nell'ambito del programma di riduzione del danno "[Noche viva](#)", che si svolge direttamente a contatto con i giovani nei loro luoghi di divertimento notturni. Questi programmi hanno ricevuto fondi e supporto dall'Unione Europea e da Terra Nuova, associazione italiana di cooperazione nostra partner nel lavoro di promozione dei diritti delle persone.

A modo di introduzione e per inquadrare dal punto di vista concettuale il nostro lavoro, dobbiamo tenere in considerazione i seguenti criteri di fondo.

Ciò che emerge dal contesto socio-politico attuale è un mutamento globale del ruolo degli individui nella politica e nel potere, che diventa sempre più un esercizio di *élite*, costringendo alla passività il resto dei soggetti, per i quali l'unico spazio possibile per manifestarsi ed acquisire una certa rilevanza cittadina è attraverso il proprio rapporto in qualità di consumatori nei vari circuiti aperti dai mercati.

La gioventù, come elemento del tessuto sociale, subisce inoltre i processi globalizzanti secondo modalità interessanti da osservare, perché la globalizzazione riesce a cancellare le differenze culturali esistenti tra i giovani del mondo sviluppato e quelli dei paesi in attesa di uno sviluppo che non arriva mai. Il livello delle informazioni che circolano per mezzo dei sempre più vertiginosi e sofisticati mezzi di comunicazione, ha spezzato le barriere che soltanto un paio di decenni fa erano insormontabili. Di modo che ciò che ora desiderano e pensano i giovani romani del mondo degli adulti, della politica, della minaccia di guerra in Iraq, della musica o della moda, sicuramente non è molto dissimile da ciò che desiderano e pensano i ragazzi e le ragazze a Santiago del Cile. All'interno della diversità esiste una piattaforma comune d'identità giovanile.

Una differenza è che, in Cile, il processo di trasformazione dello Stato è avvenuto nel periodo della dittatura, contrassegnando più drasticamente le differenze sociali e lasciando al margine grandi gruppi umani, tra cui organizzazioni sociali e sindacali e giovani dei settori popolari. Questa situazione rappresenta una sfida nel processo di ricerca dell'identità dei giovani cileni, sfida ancora più difficile in una società, come quella cilena, dove si sono perse le radici dei processi di partecipazione politica e sociale all'organizzazione e costruzione di forze sociali,

forze che prima si identificavano con storie, lotte e progetti della società, che scaturivano dalla ricerca personale e collettiva di un mondo migliore e più giusto, capace di fornire contenuto alle lotte, dignità alla vita e alla famiglia, offrendo particolarmente ai giovani un senso di futuro. Questo mondo non esiste più.

La situazione economica costringe i giovani a vivere una permanente fanciullezza, dovuta alla prolungata dipendenza dai genitori soprattutto per la mancanza di opportunità e per la disoccupazione giovanile. Stando così le cose, il lavoro come fattore di costruzione dell'identità è molto lontano dal mondo giovanile così come è lontana la loro partecipazione politica, nel senso di appartenenza e identificazione con progetti collettivi.

Oggi il valore di "essere giovane" si trova paradossalmente solo tra coloro che per la loro età hanno smesso di esserlo; sono coloro che cercano l'estetica giovanile come se fosse una mercanzia come tante. D'altro canto, si esprime nello sguardo fobico di *Sicurezza Urbana* e nelle conseguenti politiche di sospetto e controllo sociale focalizzato sui giovani dei settori popolari, ritenuti un pericolo dall'assetto giudiziario e morale vigente.

Un altro aspetto che abbiamo preso in considerazione nella nostra metodologia è stato quel processo che agisce sui giovani rendendoli "invisibili o stigmatizzati" dal mondo degli adulti.

Quanto detto ha un collegamento diretto con l'incapacità del modello neoliberale vigente di conciliare una politica di integrazione e coinvolgimento attivo dei giovani. In questo modello sembra che l'inclusione-esclusione sociale si limiti alla maggiore o minore capacità di consumo nei mercati, diretti con sempre maggiore specificità a questo gruppo d'età (i giovani considerati in quanto "consumatori di prodotti", come target del mercato). Ciò comporterà che si impongano con forza meccanismi di interpretazione omogeneizzanti che attribuiscono ai giovani condizioni, modi di essere, comportamenti generici, che finiranno per renderli invisibili, e con ripercussioni molto negative sulle politiche pubbliche.

Dal punto di vista dello sguardo sociale degli adulti, c'è una sorta di discriminazione dovuta alla disinformazione e/o al mancato riconoscimento delle organizzazioni e culture giovanili, così come alla stigmatizzazione delle loro attività e alla sfiducia nelle loro capacità, il che ha come conseguenza l'esclusione dei giovani dagli spazi, organizzazioni e attività comunitarie. Detto in altre parole, l'esclusione dei giovani, soprattutto nei settori più popolari, diventa un atto concreto non solo per le condizioni di povertà nelle quali vivono, ma anche per l'atteggiamento discriminante che cristallizza una condotta di distacco nei confronti dei giovani, da parte della società più ampia.

Quanto detto finisce col sancire l'idea che il giovane deve essere "oggetto" di politiche pubbliche, rispetto alla visione che invece considera i giovani come soggetti con diritti di cittadinanza.

Le “problematiche giovanili” sono state prese in considerazione solo di recente nei programmi dell’agenda pubblica cilena. In Cile una politica propriamente giovanile nasce nel 1964, quando nel mondo intero l’effervescenza rivoluzionaria e la partecipazione attiva delle masse giovanili segnò questi processi. Nonostante i sinceri propositi di questa politica di promozione sociale dei giovani, durante la “*Revolucion en Libertad*” del governo di Eduardo Frei (1964-1970), non divennero mai una realtà, la partecipazione e l’invito a diventare soggetti attivi nella costruzione di una nuova società aprì ai giovani nuovi spazi e nuova legittimità. Questo aspetto fu approfondito durante “la via cilena al socialismo”, incoraggiata dal governo di Salvador Allende e interrotta dalla dittatura, la quale riuscì ad imporre meccanismi di propaganda e addottrinamento tali, che alla fine diedero i propri frutti attraverso una generazione di giovani che oggi formano il principale partito politico del paese, l’UDI, collegato all’Opus Dei.

Al giorno d’oggi, sebbene il governo si stia impegnando nella formulazione di politiche pubbliche a beneficio dei bambini e dei giovani, non si è ancora raggiunto un efficiente livello di lettura del contesto, di partecipazione di tutti gli attori coinvolti, di flessibilità e integralità dei programmi, di assegnazione delle risorse e di sostenibilità delle esperienze.

Sono ancora politiche *de facto*, disperse, ancora lontane dalla promozione del protagonismo giovanile e da una attiva partecipazione del mondo giovanile, politiche frutto di uno sguardo fuorviato sui problemi (droga, gravidanza in età precoce e delinquenza). E’ evidente, a livello del settore pubblico, la tensione esistente tra un’impostazione tradizionale influenzata dalle politiche conservatrici e quella di coloro che cercano di dare impulso a nuove metodologie che riconoscono le specificità giovanili e hanno fiducia nei giovani come “soggetti”.

In altri ambiti, come le ONG, le chiese e i Comuni, si lavora da anni alla ricerca di una definizione di politiche che rendano conto sia delle necessità, che della diversità e dei diritti giovanili. Questo si è tradotto in esperienze di programmi e progetti di politiche locali per la gioventù, con la partecipazione e il protagonismo giovanile, facendo scaturire ricerche che hanno contribuito al cambiamento dei discorsi culturali e hanno aperto il dibattito sulla partecipazione dei giovani nello studio e auto-gestione di queste politiche. Al tempo stesso hanno promosso la necessità di conoscere e capire la diversità dei gruppi, delle culture e delle pratiche giovanili, che convivono e si esprimono a partire dai differenti scenari della vita sociale.

Riguardo la **Metodologia di Lavoro**, ci siamo ispirati ai seguenti criteri:

a. Territorio e identità giovanile

Secondo le diverse esperienze portate avanti in tutto il paese, e in particolare in base alla nostra esperienza di lavoro con i giovani nei loro luoghi di appartenenza, possiamo giungere a delle conclusioni che ovviamente

richiedono un costante monitoraggio e valutazione, poiché i mondi giovanili sono cambianti e dinamici.

La località di appartenenza del giovane è l'asse principale sul quale ruotano le esperienze e il tessuto di relazioni loro proprie. È il luogo dove i rapporti avvengono in modo più spontaneo, dove è possibile lavorare in un contesto socio-culturale in cui si va costruendo la loro identità. È il luogo dove si esprime il senso di appartenenza, ma anche il sentimento di esclusione sociale; dove si sperimentano le tensioni tra il mondo giovanile e il mondo degli adulti, con una vicinanza e frequenza costanti.

Nelle borgate popolari dell'interland di Santiago del Cile (*El Gran Santiago*), le famiglie vivono accatastate le une sulle altre. Abitazioni piccole, costruite con materiali leggeri, segnate dalla mancanza di spazio e di riservatezza. C'è insufficienza di spazi pubblici, di aree verdi, di campi sportivi, di zone di svago diurno o notturno. Vista dall'alto, la città è divisa in due: un grande quartiere, destinato ai settori ad alto reddito, e un'enorme ameba, dove vive il resto dei cittadini. Avvicinando lo sguardo, si può vedere che la crescita urbana ha prodotto una marcata segmentazione, con la presenza di "condomini chiusi" in cui il distacco tra gli strati di alto e basso reddito si va assottigliando per quanto riguarda la distanza fisica, ma diventa sempre più forte l'abisso che li separa. Ci sono sempre più guardie di sicurezza, barriere per l'ingresso, divieti di libera circolazione, spazi verdi privatizzati, ecc.

Con questo modo di "fare città", i giovani non trovano spazi né all'interno delle proprie case, né nelle scuole e molto di rado nelle sedi comunitarie. Per questa ragione si appropriano degli angoli, delle piazze, dei locali di videogiochi, dei campi sportivi, degli spazi fuori dalle scuole, dei parcheggi, delle scale dei condomini o di angoli bui - demarcando queste zone, pitturando pali della luce o disegnando graffiti, dimostrando che lo spazio è una risorsa fondamentale dell'identità di ogni gruppo e del suo modo di socializzare.

In questi luoghi si deambula, si va da un posto a un altro, si "*carretea*". È un'altra forma di svago. Non essendoci alternative, gli angoli si trasformano in spazi quotidiani dove si creano e si ricreano i vincoli tra gruppi e culture giovanili diverse che, malgrado tutto, riescono a convivere: nella borgata, nel rione popolare, in un settore, in un territorio.

b. Il territorio come spazio di socializzazione e costruzione di cittadinanza.

Da quanto detto, per poter cogliere le diverse sfaccettature del mondo giovanile e interagire con questo, il lavoro nelle località di appartenenza si è dimostrato un'efficace alternativa all'incompetenza statale, nel proporre politiche giovanili che rendano conto della diversità dei mondi giovanili (molteplicità urbane, problemi rurali, di genere, di handicap, ecc.). Il lavoro nelle località è importante, perché nello stesso territorio si esprimono il mondo giovanile e il potere locale, attraverso le autorità comunali e i servizi pubblici,

così come le organizzazioni della società civile e la comunità nel suo insieme. E' lì che nasce la possibilità di partecipare, di creare o di convergere nelle Reti Sociali Locali, per aprire nuovi spazi di interazione in ambito comunitario insieme al potere locale, rappresentato dall'amministrazione comunale e dai servizi pubblici.

c. *Il lavoro di costruzione di coordinamenti e reti aperte alla comunità.*

Secondo la nostra esperienza, questo lavoro è stato importante come sostegno alla creazione di ponti, che consentano la comunicazione e l'interazione necessarie per aprire la strada alla formazione del cittadino che, da individuo o gruppo isolato, escluso, dallo sguardo rivolto verso se stesso, e molte volte in cerca della propria identità in contrapposizione ad altri gruppi, appiattito sugli stereotipi di una società che non lo valorizza, o beneficiario passivo di politiche assistenziali, diviene alla fine un attore sociale, capace di far valere i propri diritti, di negoziare le proprie aspettative, di tradurle in proposte e di coinvolgersi nella loro gestione, secondo i propri obiettivi e scopi.

Si tratta quindi di aprire la strada alla creazione di vincoli a partire dai propri spazi e le proprie dinamiche. Questo è un lavoro lungo che si fa faccia a faccia, in rapporto diretto, e la cui ricchezza, al di là dei risultati, si trova precisamente in quel processo di diventare soggetti attraverso il mutuo riconoscimento, la sincerità dei propositi, la creazione di fiducia, il ristabilimento della dignità, la valorizzazione delle potenzialità e delle risorse personali e di gruppo, la conoscenza delle proprie culture, delle proprie organizzazioni, dei ritmi e dei sogni. E' quello che si conosce come capitale sociale, vale a dire una rete di rapporti che supera le ristrette cornici del localismo, ciò che può aiutare a vincere l'esclusione sociale.

I ***Percorsi*** seguiti da questo processo, secondo le nostre esperienze, sono contrassegnati da:

1. *Un Obiettivo Trasversale*: Contribuire al riconoscimento dei cittadini come "soggetti di diritto", con la capacità politica necessaria per conoscere in modo critico la propria realtà, per approfondire la riflessione, per coordinarsi, per fare proposte e gestirne la realizzazione. In altre parole, soggetti capaci di conquistare a mano a mano la propria autonomia mediante l'interazione con la comunità e negli spazi pubblici.

Tutti i progetti che realizziamo, siano essi di prevenzione del danno, di partecipazione studentesca, di reti per l'infanzia e l'adolescenza, di mediazione, di formazione, ecc., sono orientati da questo proposito e si realizzano fin dove le possibilità di tempo e di mezzi vincolati ai programmi lo permettono, senza mai smettere di agire, perché l'azione è la misura per valutare la sostenibilità dei nostri interventi.

Questo obiettivo si propone due ambiti di influenza: il primo proposito è rivolto all'*empoderamento* dei giovani, vale a dire il riconoscimento da parte degli stessi giovani dei propri diritti, il rafforzamento dell'autostima e delle loro capacità di esprimersi e interagire con i poteri locali, lo sviluppo di una capacità politica di negoziazione e coordinamento sociale, per riuscire a migliorare le condizioni proprie e del contesto in cui vivono.

L'altro proposito intende ottenere un impatto sulle Politiche Pubbliche; a tal fine, abbiamo sviluppato, con grande sforzo, un'area di ricerca e analisi per acquisire esperienze innovatrici, teorizzare su di esse, offrire corsi e diplomi di specializzazione a professionisti e lavoratori nell'area infantile-giovanile, cercando sempre di aprire dibattiti su queste tematiche.

2. Il nostro ruolo in qualità di operatori sociali

Significa diventare un agente che "problematizza", che mette in discussione che fa risaltare i problemi, un animatore, un osservatore interessato, curioso e coinvolto, un collaboratore critico in un processo di mutua trasformazione sociale.

A partire da questa concezione di lavoro con i giovani, emerge per noi la necessità di professionalizzare la gestione, intesa come formazione a più livelli degli operatori: dalla chiara comprensione della situazione politica nazionale e del contesto internazionale nella quale essa si inserisce, alla conoscenza integrale della situazione della località, dei gruppi e delle culture con le quali lavoreranno. Si richiedono condizioni speciali per l'interlocuzione con le autorità locali e con le organizzazioni sociali del settore. E' necessaria la preparazione specifica in metodi di lavoro partecipativi, che permettano ai giovani di diventare i gestori delle proprie azioni e proposte. Il nostro ruolo è quello di stimolare la conoscenza della realtà nella quale agiscono e la relativa riflessione critica.

Gli operatori sociali non devono parlare a nome dei giovani, ma devono permettere che essi si esprimano; gli operatori non sono i responsabili della risoluzione dei conflitti, ma contribuiscono alla soluzione attraverso proposte di meccanismi e percorsi, affinché siano gli stessi giovani a risolverli.

Gli operatori sociali sono coloro che animano la discussione su temi dai quali i giovani sono stati esclusi, ragion per cui sono entrati in un processo di rinuncia rispetto alla partecipazione politica, di individualismo estremo e di disincanto; d'altra parte, gli operatori devono far emergere le problematiche, il ruolo dei giovani nell'area della politica, intesa come l'azione dei soggetti nello spazio pubblico, per esercitare i propri diritti, come cittadini, alla partecipazione e alla decisione su temi che sono di interesse loro e della comunità.

Ci sono alcune **Lezioni** derivate da questo processo, e che sono molto importanti per noi.

A questo punto vorrei mettere in evidenza l'enorme peso che ha avuto per noi la scoperta di una corrente innovatrice di pensiero sui giovani e che, in questo caso, la globalizzazione ha fatto possibile. I progetti *Telefono Al Habla* e *Noche Viva*, sono programmi di promozione dei diritti giovanili e di riduzione del danno, realizzati in collaborazione con Terra Nuova in Cile, e sono la viva espressione di questo scambio di esperienze. Per noi è stato un appoggio fondamentale per il rafforzamento e l'arricchimento della nostra linea di lavoro trasversale relativa all'*empoderamiento* sociale dei giovani.

Il programma ci ha permesso di approfondire la nostra conoscenza rispetto alle culture giovanili e alle loro forme di *autocuidado* (capacità di risolvere da soli i propri problemi e affrontare situazioni di rischio), e di apprendere dagli stessi giovani, qual è la loro concezione di danno e di rischio. Allo stesso tempo, abbiamo constatato l'importanza dell'attività ricreativa per la socializzazione e per la creazione di vincoli e cultura giovanile.

Mediante questo programma e questa impostazione, siamo riusciti a portare ad un livello di dibattito pubblico esplicito, l'esistenza di meccanismi di controllo sociale, di sospetto e stigmatizzazione, nonché l'inefficacia delle politiche ufficiali di prevenzione dell'uso della droga e della gravidanza in età precoce.

Ciò nonostante, c'è bisogno di un grande sforzo di coordinamento, di scambio e di appoggio perché il percorso è lungo, se si vuole riuscire a "permeare" la cultura adulto-centrica, autoritaria e conservatrice dei nostri paesi, e ad ottenere che i giovani, esclusi da tanto tempo, diventino i veri protagonisti dei cambiamenti necessari a rendere il nostro pianeta un luogo diverso, più gentile e, in una parola, sostenibile.

Un altro insegnamento importante è stato quello che ci ha permesso di capire fino in fondo la necessità di interloquire, mantenendo la nostra indipendenza, con gli organismi dello Stato. In altre parole, le impostazioni e le metodologie proposte devono essere elaborate secondo le specificità locali, ma in un contesto di presupposti generali, affinché possano essere replicati ad altri ambiti di portata più ampia. Questo significa un dialogo permanente con il settore pubblico, la profonda conoscenza delle loro logiche, risorse umane e materiali, ma anche delle loro "fessure", per poter scoprire quei funzionari che attendono venturi rinnovatori, e che possono diventare nostri alleati nei programmi promossi e sviluppati dalla società civile. E' proprio qui che si mette in gioco il successo dei programmi, perché si tratta di produrre impatti, di giungere a risultati, non quelli formali, ma quelli che permettono di riconquistare la cittadinanza per i giovani e i bambini.

Per finire, vorrei soltanto aggiungere che le identità giovanili sono cambianti, non hanno un'essenza propria, ma costituiscono la sintesi di diversi elementi che variano a seconda dei contesti locali nei quali sorgono. Perciò è importante che lo sguardo globale dell'operatore sociale, del professionista, sia capace di leggere il fenomeno nelle sue particolarità locali.

Grazie,

Nubia Becker

achnu@achnu.cl
www.nocheviva.cl
www.achnu.cl

Febbraio, 2003